

LA VICENDA



Lunedì, trovato morto il clochard

Lo hanno trovato senza vita dopo le 8, lunedì mattina, sul selciato della vecchia chiesa di San Francesco, ucciso dal gelo della notte trascorsa

all'adiaccio. Originario di Salerno, ufficialmente residente a Breccia, in via Spartaco, con la madre e un fratello, Angelo Di Giuseppe aveva 54 anni e da almeno una decina viveva sulla strada. «Lo vedevo ogni giorno», ha detto la storica assistente dell'avvocato Renato Papa, dello studio in via Mentana.

Aprì il dormitorio Scatta la polemica

Martedì, il giorno dopo la morte del senzatetto in pieno centro città, primo giorno di apertura del dormitorio invernale, esplose la polemica. «C'è

assoluta necessità di un dormitorio aperto tutto l'anno. E dev'essere in Como città» sostiene il direttore della Caritas diocesana, Roberto Bernasconi. Malgrado il freddo, la struttura di via Grossi è rimasta chiusa e per dormire alla casa di accoglienza Palma di via Napoleona bisogna pagare dai 3 ai 7 euro.

Tra i clochard monta la rabbia

Al dormitorio di via Dante rassegnazione mista a rabbia. Marco conosceva Angelo: «Non si faceva aiutare volentieri, ma non doveva morire così».

«Perché il dormitorio non è stato aperto prima?»

Interrogazione dell'Ulivo dopo la morte del clochard: «Termometro sotto zero, il Comune si sarebbe dovuto attivare» Il vicesindaco Mascetti sottolinea con una lettera aperta: «Siamo tutti colpevoli. Ma quell'uomo aveva rifiutato un tetto»

Il caso del senzatetto trovato morto sotto la chiesa di San Francesco verrà portato in consiglio comunale. L'Ulivo presenterà un'interpellanza urgente indirizzata al sindaco Stefano Bruni e al vicesindaco e assessore ai Servizi Sociali, Paolo Mascetti, per chiedere spiegazioni sulla mancata apertura del dormitorio nonostante da giorni le temperature fossero sottozero. «È mancata la volontà politica di intervenire in modo serio su questa problematica» ha detto Franco Fragolino, consigliere dell'Ulivo. Accuse alle quali ieri Mascetti ha risposto con una lettera alla città.

L'INTERPELLANZA

Nel documento che verrà presentato lunedì l'Ulivo chiede «perché c'è stato un forte ritardo nell'apertura del dormitorio comunale e chi è chiamato a decidere in merito? Perché non è stato aperto prima?». Una domanda che si aggiunge alla richiesta di impegno per dotare la città di strutture idonee ad accogliere i senzatetto e in generale le persone in difficoltà: «chiediamo che venga individuato in città un dormitorio aperto tutto l'anno con almeno 20 posti, e un centro di seconda accoglienza, anche fuori città, che accolga famiglie con minori a carico». Invitando il Comune a «collaborare con enti e fondazioni per l'housing sociale». «A noi dispiace che come al solito ci voglia il grave fatto perché si porti davanti all'opinione pubblica l'urgenza di interventi del genere - ha detto Fragolino - noi li avevamo però già inseriti nel nostro programma elettorale. Finora l'amministrazione si è mossa senza avere un progetto complessivo, e quando mancano strategia e prevenzione accadono fatti come quello avvenuto pochi giorni fa. Il Comune, poi, non ha cercato la partecipazione di enti e associazioni da tempo impegnate nell'aiutare i deboli. A fronte di temperature sotto lo zero, era possibile utilizzare altri centri di accoglienza».

LA LETTERA

«Siamo tutti colpevoli». Il vicesindaco Mascetti non ci sta ad essere additato come il «cattivo» che non ha aiutato il clochard. E ieri ha scritto una lettera a tutti i cittadini: «Per favore non trasformiamo un dramma della solitudine in una fin troppo facile crociata contro le istituzioni. Rischierebbe di diventare la strada più semplice per lavarsi la coscienza (...). La tragica scomparsa di Angelo Di Giuseppe si sta trasformando nel solito attacco strumentale al cattivo di turno». Mascetti ha voluto precisare che «Angelo Di Giuseppe non è morto perché il dormitorio invernale del Comune era chiuso. Questo poveretto era in carico ai nostri servizi sociali e la sua storia era ben conosciuta. Più volte ha rifiutato un ricovero (...). Può un assistente sociale risolvere simili casi? Chiedere al Comune di garantire a queste persone un tetto sotto il quale sistematically ci si rifiuta di stare, risolve il problema?». Non è il primo caso in cui una persona rifiuta l'aiuto del Comune. «L'indignazione di qualche titolo di giornale non scalfisce la mia coscienza di medico e politico al servizio della città - ha aggiunto - sicuramente si poteva fare di più, tutti. Siamo certi che aprire tutto l'anno un dormitorio (...) non sia invece il migliore degli alibi per non avere davanti agli occhi "fantasmi" senza futuro che turbano le nostre coscienze? Morire di freddo a Como è un fatto che scuote, certo. Non ho risposte pronte per promettere che non succederà mai più, e chiedo a chi dialoga su questo tema di non limitarsi a cercare un colpevole, perché i colpevoli siamo tutti noi».

Claudio Bustaffa



Un clochard che dorme in piazza San Fedele. L'immagine appartiene ad un archivio assai recente: è stata realizzata il 26 ottobre scorso (Foto Pozzoni)

la testimonianza

GIOVANNI CUCCU OSPITE DEL DORMITORIO

«Una vita dal manicomio alla strada Ma mi piace viverla e scrivo poesie»

«Mio padre faceva il muratore, era un uomo molto forte. Devo aver preso da lui». Giovanni Cuccu ha 66 primavere alle spalle, fino a due giorni fa dormiva all'aperto: «Davanti alla chiesa di Santa Cecilia, oppure fuori dal Caffè Maya, a volte invece vicino alla Banca d'Italia. Ci si abitua a tutto, anche al freddo e alla pioggia». Giovanni ama chiacchiere e scherzare, nella zona di Porta Torre lo conoscono in tanti. Sorride, si diverte a mettersi in posa per le fotografie.

Può raccontarci la sua storia?

Molto volentieri. Sono originario della Sardegna, Villasimius. Sono il terzo di nove fratelli. Ho vissuto fino al '73 a Barisardo, un paesino. Poi mi sono trasferito a Como principalmente per motivi di lavoro, facevo la guardia notturna. Che periodo: ne ho viste di tutti i colori. Dopo qualche tempo però è cominciata una trafila in vari ospedali psichiatrici, sono stato a lungo a San Martino. Ma se apro questo capitolo non finisco più... Fatto sta che mia moglie chiede il divorzio, non l'ho più vista. Per

un periodo ho dormito in una comunità ad Appiano Gentile, quindi in via Carso, poi in un'altra struttura a San Fermo, ma ben presto me ne sono andato. Due dottoresse mi hanno aiutato molto, sono guarito grazie a loro.

Non ha rapporti con i famigliari?

Ho tre figli, due femmine e un maschio, ma non li sento più. Sono cose che dispiacciono, però io li stimo e penso spesso a loro. Chissà che sorpresa se mi trovano sul giornale! Appena ha aperto il dormitorio di via Dante, l'altra sera, ci sono andato, su consiglio di un amico. Non è facile dormire, siamo in tanti. Io però non mi lamento.

Poi mi sono trasferito a Como principalmente per motivi di lavoro, facevo la guardia notturna. Che periodo: ne ho viste di tutti i colori. Dopo qualche tempo però è cominciata una trafila in vari ospedali psichiatrici, sono stato a lungo a San Martino. Ma se apro questo capitolo non finisco più... Fatto sta che mia moglie chiede il divorzio, non l'ho più vista. Per



Giovanni Cuccu

Mi. Sa.

LA REPLICA Il direttore Bernasconi: «Aprire ai clandestini? Quando fa freddo, fa freddo per tutti» La Caritas: «No al trasloco lontano dal centro»

«Non credo che il problema si possa ricondurre solo all'assenza di un immobile adeguato in città. Se lo si affronta in questo modo, si finisce per banalizzarlo e per nascondere la sostanza delle cose». Il direttore della Caritas diocesana, Roberto Bernasconi, ribadisce la sua posizione e replica così alle parole dell'assessore comunale ai Servizi sociali, Paolo Mascetti: «Sottolineo ancora che non è mia intenzione polemizzare con nessuno - dice Bernasconi - Mercoledì prossimo incontrerò l'assessore e avremo modo di confrontarci, resto comunque dell'idea che serva una volontà politica per cambiare le cose, non si può ridurre tutto all'assenza di una sede adatta per il dormitorio aperto tutto l'anno». Mascetti si era dichiarato disponibile a realizzare una struttura di accoglienza permanente, rilanciando però l'ipotesi di una sede

fuori città: «Le zone di periferia e di corona offrono tutto quello che offre il centro. L'amministrazione provinciale aveva segnalato qualcosa a Garzola e Caviglio, quando c'era l'assessore Frigerio, ora vedrò di incontrare chi l'ha sostituito». Anche su questo punto il direttore della Caritas ha un'opinione diversa: «Non sono d'accordo sull'ipotesi di creare un nuovo dormitorio fuori città, perché le persone avrebbero difficoltà a raggiungerlo. La maggior parte non gode infatti di buona salute». Roberto Bernasconi dice la sua anche a proposito di un passaggio della lettera divulgata ieri dall'assessore. Mascetti si chiede: «Siamo certi che aprire tutto l'anno un dormitorio non sia il migliore degli alibi per non avere davanti agli occhi fantasmi senza futuro che turbano le nostre coscienze?». E ancora: «Chiedere al Comune di garantire a queste per-

sonare un tetto sotto il quale sistematically ci si rifiuta di stare, risolve il problema?». Il direttore della Caritas risponde: «Aprire il dormitorio tutto l'anno risolverebbe tantissimi problemi, ne sono certo. Non verrebbe infatti utilizzato solo per dormire, ma ci sarebbe anche occasione per socializzare, creare dei rapporti e, quindi, si potrebbero aiutare maggiormente queste persone. Con questo non intendo dire che d'incanto sparirebbero tutte le difficoltà, ma sicuramente si tratterebbe di un enorme passo avanti». Infine, Bernasconi sottolinea un altro aspetto, legato all'attuale gestione del dormitorio di via Dante: «Credo che, di fronte al freddo, non si debbano fare distinzioni tra chi ha il permesso di soggiorno e chi no. Se le persone sono identificabili, dovrebbero poter entrare, invece non è così. Non si può farne un discorso di legalità,

anche perché non so se nel dormitorio sia tutto perfettamente a norma, tra luce e bagni. Ci si dimentica con troppa facilità che abbiamo a che fare con delle persone». La Caritas, peraltro, qualche tempo fa aveva messo nero su bianco alcune «soluzioni pratiche», in un documento presentato a Comune e Provincia: «La prima necessità - si legge - è di avere un piccolo dormitorio gratuito aperto tutto l'anno, basterebbero 20 letti. In inverno andrebbero poi aggiunti alcuni posti». La stessa Caritas tornerà sull'argomento emarginazione in un incontro pubblico organizzato per domani sera al Don Guanella: Paolo Brambilla, consulente formativo della Caritas Ambrosiana, alle 21 interverrà sul tema «Rassegnarsi alla povertà? Processi di emarginazione e povertà emergenti nei nostri territori».

Michele Sada

L'eroe del lago non risponde all'appello Il sospetto è che non sia un comasco

Tanto coraggioso quanto discreto. Nonostante in tre giorni la sua storia sia rimbalzata sulla stampa e nelle tv nazionali, il misterioso eroe del lago sembra intenzionato a voler restare nell'ombra. L'uomo che lo scorso sabato mattina si è lanciato nei flutti, salvando un bambino di 10 anni scivolato in acqua con il passeggino, non ha ancora risposto all'appello della madre.



Rita Ostinelli

Nessuna chiamata al nostro numero di redazione (031.582451); nessuna, per vie indirette, a Rita Ostinelli, curiosa di conoscere il nome del protagonista del gesto e pronta a ricompensarlo: «Purtroppo non sono stata abbastanza reattiva nel chiederli il numero di telefono. O anche soltanto il nome. Dopo il salvataggio, io, mio padre e mio figlio siamo corsi via in macchina concitati. L'abbiamo salutato e visto tornare dalla

moglie e dalla bambina al molo di Sant'Agostino» ricorda Rita fotografata per fotogramma.

«Mio figlio non ha riportato conseguenze. Ora che le acque, è proprio il caso di dirlo, si sono calmate vorrei rintracciarlo e ripagarlo dei danni subiti» ribadisce la madre. Decisa nel portare all'attenzione pubblica l'episodio: «In tempi in cui sui giornali imperversano notizie di furti, rapine e stupri con testimoni che si guardano bene dall'intervenire, questo gesto sia da stimolo per tanti cittadini frettolosi e distratti».

Onda mediatica a parte, se l'ignoto soccorritore è comasco come Rita, magari i due si incroceranno di nuovo sul lungolago. A meno che l'uomo non fosse stato un turista, in gita fuori porta con la famiglia.

Ba. Ci.

ACQUISTIAMO
ORO, ARGENTO
E PREZIOSI
pagando in contanti

MERCATO
DELL'ORO

Competenza, trasparenza
serietà in tutta Italia.

A Como,
Via Bellinzona, 180 - tel. 031 540235

Il tuo logo in evidenza su...

tutto quello
che vuoi!

PROMOLINEACOMO
LA PUBBLICITÀ TRAMITE L'OGGETTO

22100 COMO - Via Giussani, 19 - Tel. 031.591.570 - Fax 031.521.251
www.promolineacomo.com - info@promolineacomo.com